

# LA CAMERA DE' DEPUTATI

## GIORNALE UMORISTICO QUOTIDIANO

### CON CARICATURA

*Diverse voci, orribili farelle  
Parole di dolore, accenti d'ira,  
Voci alte e fioche, e suon di man con elle...*

Chi lo vuole franco fino al suo paese pagherà, sempre anticipatamente, per tre mesi-D. 1, 30, per sei mesi D. 2, 50, per un anno D. 4, 80. Chi non si disdice prima di otto giorni rimarrà come associato. Chi vuol mettere un avviso pagherà per ogni linea quattro grana; chi vuol inserire un articolo pagherà tre grana ogni verso. L'ufficio del giornale è Vico Pellegrini n.º 4 p. p.

Napoli 20 Maggio 1861.

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 15 Maggio.

Presidenza Rattazzi.

Il Ministero è in numero, ed il Presidente dichiara aperta la seduta.

Si procede all'appello nominale, e però vi veggono i deputati della destra lasciar la lettura dell'*Opinione*: quelli della sinistra lasciano il *Dritto*, quelli del centro il *Diritto* o l'*Opinione*. Qualche deputato che non sa leggere lascia di dormire.

Il signor Rattazzi (del terzo partito), scambiato una eloquentissima occhiata col ministro Minghetti, annunzia che si debba seguire a discutere sulla circoscrizione della Provincia di Benevento ad uso e comodo dei futuri governatori.

Al nome di *governatori* scossa elettrica ne' deputati. Boggio si soffia il naso; Brofferio sputa; Romano diventa rosso come un gambero; Crispi sospira; Ricciardi si accenna la cravatta; Il Ministero poi seduce e promette con un tenero sorriso: le tribune piangono... per la gioia.

Si alza un onorevole del centro, e parla pro e contro, dicendo che per rispetto alle gloriose leggende di stregoneria avrebbe dovuto restringersi la provincia alla sola città di Benevento, ma che per le vedute economiche e politiche parrebbe da seguirsi l'avviso del Luogotenente (applausi prolungati e frenetici).

Un altro onorevole della destra dice doversi rendere il ministero arbitro della questione. *Conciosiacché*, soggiunge, *l'infallibilità del Papa ormai si appartiene a Cavour, destinato a supplantarli in Vaticano quando chessa* (Molte voci da tutti i lati: *Viva Pio IX* — D. Camillo ringrazia). E qui seguita affermando gli altri ministri aver già tutte le prerogative cardinalizie.

Lo prova con citazioni della Bibbia e del Dritto Canonico, e specialmente dell'Apocalissi paragonando Cavour alla *Bestia* ed i suoi colleghi alle *Sette Corna* (entusiasmo, bis, chiamate all'onore... della tribuna, fu-rore).

Il nobile oratore va al suo banco, e trova caffè e sigari: gratitudine ministeriale.

Qui entra nella sala un deputato della sinistra, e comincia a rispondere alle parole dell'onorevole preopinante, che egli non à udite.

Tutta la Camera è colta improvvisamente dal sonno.

Si sveglia al nome di Mazzini

Molti ragazzi dalle tribune e molti deputati del centro e della dritta fuggono spiritati.

Nasce un caso del Diavolo.

Vengono Carabinieri, Soldati, Guardia Nazionale; si vede pure qualche cannone di campagna.

Fanti caccia.... il fazzoletto e si asciuga il sudore.

Cavour si pulisce gli occhiali

Il Presidente suona il campanello

Allora fu che l'onorevolissimo Deputato Pisanelli con uno slancio patriottico sale alla tribuna, ed esclama: *Italiani! l'Italia è in pericolo; salviamo l'Italia!!!* (Applausi e voci: *Viva l'Italia di Cavour*) *Il ministero che fece la penisola, presenterà esso una nuova circoscrizione, quando si saranno uniti i Consigli Provinciali!!!*

Quel Padre della Patria dopo vive acclamazioni sta per soffocare sotto una pioggia di garofani.

Vien liberato dai Carabinieri: ringraziamenti, omaggi ec.

La Camera persuasa dalle ragioni convincentissime così chiaramente esposte dal signor Pisanelli, adotta unanimemente.

La gioia è al colmo

Allora il ministero esce, ed i Deputati lo seguono a braccetto.

Il Presidente, rimasto solo si covre, e chiude la seduta (Applausi.... da lontano).



Presente

Futuro

### Il sogno di D. Camillo.

Voi saprete certo che vi sia un fiume che si chiama Mincio, una spada che si chiama Giuseppe, un portafoglio che si chiama Camillo.

Saprete che questo buon mortale di Camillo vive la sua vita in mezzo a dieci fasci enormi di carte che legge e rilegge di giorno e di notte. Sovente egli nelle sue lunghe veglie non può far a meno di non soddisfare ai bisogni umani, e gli occhi gli si chiudono, ed il capo gli cade sulle carte che à dinanzi spiegate, ed il sonno lo coglie—Su quelle carte su cui dorme D. Camillo sta sovente scritto — *Bisogni dell'Italia.*

Dormendo il nostro buon uomo ha dei sogni, come tutti gli uomini della terra. Questi suoi sogni sono talvolta strani, e ciò pure è cosa regolare—Qualche mattina poi che à del tempo a perdere egli fa regalo ai suoi amici più intimi dell'intero racconto dei suoi sogni. Costoro che lo stanno a sentire a bocca aperta si chiamano deputati.

Uno dei suoi tanti sogni fu questo — Sembravagli di giocare una partita alla scopa con un tal D. Luigi. Il povero nostro Camillo credeva sempre di guadagnare e in questa dolce lusinga erasi tolto l'occhiale e si può dire che giuocasse ad occhio chiuso.

Non si avvedeva però che quel giocatore di professione gli scambiava sempre le carte in mano.

Inoltratisi la notte, D. Luigi si congedò e partì, e il nostro uomo rimasto solo cominciò a piegare ad una le carte e facendole mantenere all'impiedi sulla tavola una appresso l'altra, balzeccandosi come un fanciullo dicev: questo è l'esercito che abbisogna; questo è il quadro dell'esercito in carta.

Quando tutto ad un tratto una porta della stanza si aprì e comparì un usciere dicendo: Eccellenza! Eccellenza, il Mincio, si è passato.

— Come! senza avvisarmelo prima? Ebbene dite che aspettino un momento finchè io potrò realizzare il mio esercito di carta.

— Non v'è momento, non v'è momento, Eccellenza! — Ohimè! come si fa?

Il povero D. Camillo mentre pensava à quell'inaspettato incidente, udì risuonare all'interno delle voci che dicevano: Non pensate a nulla, ci penserà D. Camillo colla sua gran testa!...

— Il pover' uomo portò le sue mani sul suo capo per accertarsi di questa verità, ma quando più toccava sembrava che il suo cranio divenisse vuoto. Strana cosa! A furia di legger carte, il suo capo era diventato di cartone!

— Ma le voci ripetevano: Non pensate a nulla; abbiamo il parlamento che penserà...

Camillo allora incuriosì di nuovo il suo occhiale sul naso; andò a guardare i suoi turiboli, ma che è? che non è? guardando guardando quegli uomini a poco a poco sembravano cambiar figura: l'immensa sala si andò sfumando a poco a poco e D. Camillo si trovò solo in una stalla di asini...

Il luogo era oscuro e non vi avevano acceso nemmeno un lumicino. Quando tutto ad un tratto vide per aria delle faville di fuoco accompagnate da un lento rumore. Si accostò là, dove uscivano quelle faville, e vide un uomo in camicia che affilava la sua spada su di una pietra vulcanica.

Egli si avvicinò di più per conoscere chi fosse que-

st'uomo... già gli avea steso un braccio per afferrarlo.. quando.. quando tutto ad un tratto D. Camillo si svegliò e si trovò ancora sul suo tavolino e in mezzo alle sue carte.

### GLI ELETTORI E GLI ELIGIBILI AMMINISTRATIVI.

COMMEDIA IN DUE ATTI

(Cont. v. il num. prec.)

Atto Secondo.

VESTIBOLO DELLA SALA DI

Alcuni Eleg. e x decurioni

1. *Elig.* (esce dalla Sala tutto smanioso) Dio!, se non fossi cletto.
2. *Elig.* (c. s.) Amico! io per me non son sicuro d'altro se non del voto che mi son dato io medesimo?

1. *Elig.* Ed io pure!...

*Altri El.* (c. s.) E dite così di noi!

2. *Elig.* Nel volto dei nostri elettori, degli amici più fidi mi è parso leggere indifferenza, ed anche disprezzo per noi...

1. *Elig.* Per noi che essendo decurioni non facciamo nulla.

*Tutti.* Nulla, proprio nulla!

2. *Elig.* Già nulla di male contro i proprietari che presentemente eleggono.

1. *Elig.* Avessimo loro torto un capello, abbattuto un edificio inutile, fatta o recata a compimento qualche opera pubblica in loro danno.

*Tutti.* Questa è dunque l'iniqua mercede?

3. *Elig.* Amici, per carità! non siamo ancora usciti di speranza.

1. *Elig.* Se non riesco tornerò a suonare il violino.

2. *Elig.* Ed io il flauto.

4. *Elig.* Ed io farò di nuovo il paglietta.

3. *Elig.* Ma voi mi squarciate l'anima! Ed io che sarei ridotto a fare se non so fare alcuna cosa?

*Tutti.* O Colonna del tetto uatio.

Ci chiamasti con santa promessa...

(Voci dalla Sala ed applausi.)

Scena Seconda.

L'Elig. dell'Atto I. e detti.

L'Elig. Vittoria, o fratelli!...

*Tutti.* Che dite?

L'Elig. Siamo tutti Consiglieri!! (urli di gioia).

Scena Ultima.

Gli Elettori e detti.

Gli Elett. Viva i Consiglieri!

Gli Elig. Proccreremo di migliorare le nostre condizioni!

Alcuni El. Cioè, quelli del paese.

L'Elig. S'intende il contenente pel contenuto!...

Si cala subito la tela.

FINE DELLA COMMEDIA.

Avviso ai fedeli—Pio IX promette 5 secoli d'indulgenza plenaria, assolvendo eziandio da ogni scomunica maggiore a quel pio cattolico, il quale troverà il modo di far vendere e trasportare nell'estero gli affreschi di Raffaello, che si rattrovano nelle logge del Vaticano.

GER. RESPONS.—RAFFAELE RICCIARDI